

Il ruolo della documentazione nei progetti europei: area educativa

PAOLA BERBEGLIA

L'articolo analizza il rapporto fra documentazione e progetti europei in area culturale ed educativa. Vengono ripercorse le fasi della progettazione esaminando la diversa tipologia dei documenti primari, sia quelli necessari alla presentazione della proposta sia i prodotti, e viene prefigurata la collaborazione fra professionisti nella cura redazionale del documento di progetto.

Viene infine analizzato il rapporto fra attività di progettazione e studi previsionali, individuando nell'innovatività di questi ultimi un apporto utile alla definizione delle ipotesi e alla verifica della loro realizzabilità sulla base delle tendenze del contesto.

Parole chiave: Progetti europei – Studi previsionali – Documenti primari – Educazione e cultura

Introduzione

In questo articolo verrà descritto e commentato l'*iter* di costruzione di un progetto in area culturale ed educativa, facendo particolarmente riferimento alla varietà della tipologia documentaria necessaria.

In ogni fase verrà rilevato il ruolo della documentazione: dal *corpus* di rito da produrre per la presentazione della proposta, alla relazione conclusiva, indicando ogni volta il carattere (informativo, dimostrativo, di scambio, di raccolta) dei documenti impiegati o richiesti. Ne emergerà un panorama di accezioni che permetteranno di comprendere quale ruolo essenziale giochino documentalista e documentatore nell'arco del progetto.

Il progettista è invece colui che assembla logicamente la documentazione cercata, la riabora, ne estrapola elementi essenziali all'idea o al contesto.

Il progetto infatti è in fondo un "dossier", frutto di una collaborazione in diverse aree epistemologiche, costruito trasversalmente e in modo collaborativo, attraverso un taglio "previsionale".

1. Il progetto e il programma

Quando il progettista si accinge ad iniziare a costruire il progetto, il dilemma non è di certo quello del foglio bianco. Raramente ci si trova davanti alla possibilità di spaziare in modo ampio sull'idea che si è accesa: i vincoli posti dai formulari, dagli allegati e dalle schede sintetiche offrono ben poco all'opportunità creativa *tout court*.

Per questo il progettista cerca preliminarmente di orientarsi nello "spirito" del programma. Il programma è il vero e proprio *corpus* concettuale e documentale che conterrà ogni ipotetico progetto. Lo "spirito" del programma è costituito in parte

dalla sua finalità, dal quadro entro il quale viene finanziato e dunque dalla sua “ricchezza” o “povertà”, a seconda della priorità del suo fine, dalla sua preminenza (normalmente più un programma è essenziale nel quadro delle politiche dell’Unione, più è elevata la percentuale di cofinanziamento accordata dalla Commissione), dal suo collegamento con altri programmi nel quadro del *framework* di ricerca. Dunque per comprendere lo spirito del programma è necessaria un’attività preliminare di ricerca documentale, che permetta un orientamento ideale nel percorso seguito dalla Commissione Europea per approntare quel programma.

Se una volta i programmi europei in area culturale ed educativa erano accuratamente suddivisi e orientati su singoli temi, oggi, dopo l’accorpamento e la nuova denominazione delle Direzioni Generali, la tendenza sempre più frequente è quella di creare connessioni e sinergie fra programmi, talvolta anche interdirezionali (eumedis, @lis, etc.).

In questo senso lo spirito dei programmi si allarga e vengono individuati strumenti trasversali, quali, ad esempio, le nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione, ma anche l’intercultura e l’accesso al progetto per i gruppi svantaggiati.

La ricerca documentale per la definizione dell’idea di progetto diventa quindi sempre più frutto dell’incrocio fra categorie e ambiti differenti.

2. La documentazione di progetto e l’ente promotore: la strategia

La scelta del programma entro il quale proporre il progetto è dettata pure dalla natura dell’ente e dalla sua strategia. Pur nella generale tendenza a presentare progetti nel maggior numero possibile di programmi, per autosostenersi finanziariamente, di solito esiste o dovrebbe esistere una programmazione annuale o pluriennale, seppur non a lunghissimo termine (in genere al massimo per tre anni), entro la quale il progetto rientra. La strategia non è unicamente contenutistica: molti dei progetti europei, infatti, chiedono ormai elevate percentuali di cofinanziamento da parte dell’ente promotore e del suo partenariato e quindi le strategie, soprattutto fra progetti nazionali ed europei, vengono inquadrare con la logica dell’“incastro” economico (una parte finanziata dall’Europa, una parte da enti nazionali o locali) oltre che dell’interesse tematico.

La strategia dell’ente segue, ma talvolta anche precede le trasformazioni d’identità dello stesso: il patrimonio documentale racchiuso negli archivi viene richiamato all’interno dei progetti, come esperienza pregressa, che giustifica la capacità di gestione delle nuove proposte. D’altra parte, gli slanci verso il futuro nascono talvolta dall’intuizione e dalla serendipità e quindi da conseguenze non previste di ricerche, più o meno consapevoli, di indirizzo politico dell’ente. A questo proposito una concettualizzazione importante è stata raggiunta attraverso la cattedra di

studi previsionali, presso l'Università Gregoriana di Roma, in cui le indagini elaborano trasversalmente dati traendone indicazioni, giustappunto previsionali, di tendenze futuribili.

D'altronde, raramente gli sforzi progettuali vengono indirizzati verso un riordino dei patrimoni documentali degli enti, a meno che non siano giustificati da ragioni di inventario o di ricorrenza.

3. Il documento di progetto e l'idea: genesi sul terreno o sulla carta?

Non esiste un'unica via nella genesi dell'idea: le fonti di ispirazione possono essere le esperienze precedenti già realizzate nel settore, una richiesta esplicita di un gruppo *target*, un'ispirazione derivante dalla lettura dello stato dell'arte sulla materia proposta o addirittura dalla lettura del bando o del formulario. Quel che è certo è che l'apporto documentale in tale fase è determinante: cercare nella letteratura esistente esperienze simili già realizzate, pesare l'innovatività dell'idea stessa, deciderne la fattibilità dopo aver consultato il database dei progetti già realizzati nell'ambito del programma sono tutte espressioni di una ricerca documentale che permette di comparare l'idea di progetto con la sua realizzabilità e finanziabilità.

In questo senso, soprattutto al momento della lettura del bando, normalmente pubblicato su Gazzette Ufficiali, Bollettini o altri documenti primari, strumenti di diffusione pubblica, diventa essenziale la documentazione di supporto che ha portato all'ideazione del bando: nel nostro caso i documenti prodotti precedentemente dalla Commissione Europea nei vari Consigli o le Delibere del Parlamento Europeo, i Pareri etc. Tali documenti forniscono inquadramento, contestualizzazione e orientamento pratico dell'idea di progetto, ma oltre a ciò costituiscono le ragioni giustificative di sfondo dell'idea di progetto e indirizzano il cosiddetto "valore aggiunto europeo", facendo comprendere l'importanza dell'idea in qualità di contributo all'elaborazione di *best practice* condivisibili nell'area di lavoro proposta.

Il titolo di questo paragrafo va pertanto interpretato nel senso che, se anche l'idea di progetto nasce dal terreno, la documentazione diventa il vero luogo di forgia dell'idea stessa.

4. Il documento di progetto e il coinvolgimento del *target* e dei partner

In quest'ambito la documentazione assume soprattutto un carattere di scambio e di strumento per la creazione di reti. Il *target*, o beneficiario, in un progetto è infatti colui al quale vanno i benefici e i risultati del progetto stesso. Il suo coinvolgimento sul piano documentale significa soprattutto un'elaborazione congiunta del documento di progetto, laddove possibile, già in fase iniziale.

È sui bisogni del *target* che nasce l'idea, è attraverso una ricerca nelle fasi iniziali

del progetto che questi bisogni vengono precisati, è sulla base dell'efficacia dei risultati nei suoi riguardi che ha luogo la valutazione.

Ma ognuna di queste fasi, al di là della realizzazione, necessita di un apporto documentale: lo scambio e la compilazione a più mani e a più riprese del formulario di progetto, la compilazione di questionari e interviste per la definizione dei bisogni, che vanno costruiti sulla base della letteratura in materia e ritirati sul *target* specifico, il pacchetto documentale costituito da registri, diari, verbali, rapporti di gestione e di lavoro, tutti documenti primari, vanno a costituire l'oggetto della valutazione.

Inoltre il *target*, durante l'esecuzione del progetto, deve spesso produrre documentazione, in forma di prodotto, ad esempio unità didattiche, manuali, pacchetti formativi etc., che a loro volta sono costruiti con il sussidio dell'apparato documentale più tradizionale, legato alla ricerca e alla produzione testuale.

Altro prodotto documentale del progetto è la documentazione di tipo amministrativo e fiscale, le cosiddette "pezze giustificative", da utilizzare ai fini della rendicontazione sulle attività di progetto.

Il rapporto documentazione – partner è invece legato essenzialmente al concetto di rete. In tal caso viene invertita la priorità della funzione documentale tradizionale. Generalmente essa ha principalmente un carattere informativo e poi comunicativo e di scambio; nel caso della creazione di una partnership, la documentazione assume prima una funzione comunicativa e poi informativa, dal momento che diviene strumento di collocazione delle realtà locali dei partner e della loro attività e potenzialità nel più ampio e globale contesto del progetto, prefigurando una connessione tra partner al di sopra delle singole componenti. Insomma, permette l'instaurarsi di una dialettica tra globalizzazione e localizzazione.

La documentazione prodotta nell'ambito del partenariato è, infatti, prima di tutto costituita dal *curriculum* e dall'*expertise* dell'ente, ma pure dal contesto sociale ed educativo in cui l'ente è collocato: difatti vi è spesso una corrispondenza biunivoca tra la *mission* dell'ente e il contesto locale in cui si colloca, ma nello stesso tempo si tratta, come recitava un vecchio slogan del mondo delle Organizzazioni Non Governative (ONG), di «pensare localmente e agire globalmente», intendendo con ciò un'azione in prospettiva reticolare, a partire dalla propria identità.

La documentazione nella partnership consente quindi di precisare identità di base, cercare complementarità, stabilire limiti e ambiti di integrazione reciproca all'interno dell'azione progettuale e mettere in sinergia competenze diverse.

5. Progetto flessibile o progetto direttivo?

Un progetto possiede insiti nella propria natura i concetti di previsionalità e di

flessibilità. La previsionalità è frutto dell'incrocio di indicazioni e tendenze maturate in contesti molteplici e il suo apporto consiste esattamente nella trasversalità di lettura di elementi raccolti in più ambiti. La documentazione in un contesto previsionale non è una semplice raccolta o elencazione di dati, bensì un approccio che porta alla formulazione di ipotesi alla base dell'*iter* progettuale.

La costruzione di un progetto assomiglia in un certo senso all'indagine sociale di Dewey: si parla di individuazione di un bisogno, si formula un'ipotesi, si selezionano gli strumenti adatti a realizzare l'ipotesi, si sperimenta un trattamento, se ne valutano gli effetti e si verifica l'ipotesi iniziale.

Griglie, quali i *logical framework* o la *SWAT analysis*, devono aiutare nell'individuare le varie tappe e i relativi obiettivi. Due variabili di fondo pesano però su questo *iter*: i rischi di contesto e le variabili indipendenti dal controllo dei progettisti. Per fornire degli esempi, potremmo citare, fra i primi, macro-cambiamenti nelle politiche educative e sociali di un Paese e, fra le seconde, l'abbassamento della motivazione fra i beneficiari. Gli studi previsionali potrebbero essere di grande aiuto in questo senso, esplicitando tendenze di non facile lettura o di non immediata evidenza e facendo ipotizzare, già in fase progettuale, strumenti correttivi a potenziali crisi latenti.

D'altro canto, la progettualità richiede indicazioni preventive e ipotizza con ragionevole approssimazione la realizzabilità degli obiettivi. Tali approssimazioni, laddove partono dal terreno e quindi risultano, nelle precondizioni e negli obiettivi, più realistiche, portano talvolta ad un progetto maggiormente composito e forse meno direttivo, ma sicuramente più aderente alle attese dei beneficiari. Anche nell'impostazione progettuale, come nelle sperimentazioni, si può seguire un processo induttivo o deduttivo, ma pure laddove si segua un *iter* induttivo è non di meno necessaria un'idea forte, aggregante, che faccia da collettore dei singoli micro-progetti o delle fasi, al fine di dare coerenza logica al documento progettuale e soprattutto di tenere unito il partenariato, questione che risulta regolarmente uno dei nodi problematici nella realizzazione dei progetti.

6. Valutare qualità e/o quantità?

Questo dilemma è stato più volte dibattuto dalla ricerca in ambito educativo. Qui dunque non si entrerà nel merito di quale dei due aspetti, qualitativo o quantitativo, vada maggiormente applicato nella valutazione; si cercherà piuttosto di capire quale sia il ruolo della documentazione anche in questa fase. In tal senso i documenti primari – quali registri, verbali, diari etc. – servono ad avere una visione qualitativa del processo progettuale e permettono di evidenziare modelli ripetibili.

Nell'ambito della valutazione qualitativa rientra altresì l'esame delle strategie di rete e dei contatti relazionali: la documentazione in questo senso è costituita dalle *mail* e dai documenti circolari di collegamento fra partner, che verranno archiviati ed eventualmente riutilizzati come patrimonio in progetti successivi.

I documenti analizzati nella valutazione quantitativa sono invece soprattutto numeri: di utenti, di beneficiari, di accessi a siti, di persone raggiunte, di contatti avviati e quindi, tipologicamente, rientrano nella categoria dei database. In relazione a ciò, non bisogna dimenticare neppure gli indirizzari di partecipanti a manifestazioni, memoria e patrimonio da reimpiegare in iniziative successive.

7. Diffusione e/o disseminazione e la novità lessicale del *mainstreaming*

È questo uno degli ambiti per eccellenza di interesse per i documentalisti. Il termine "mainstreaming" ben esprime questa priorità di diffusione dei risultati, derivante dalla necessità di non aver "sprecato" le risorse in sperimentazioni e progetti pilota, che altrimenti rischiano di rimanere episodi isolati.

Le attività di trasmissione e divulgazione dei progetti sono infatti uno dei compiti identificati all'interno dell'*Euroguida I&D*, realizzata dall'ECIA [European Council of Information Associations] nel quadro del programma Leonardo.

Il documentalista in questa fase di lavoro ha un compito prioritario, che consiste nel far sì che i risultati di progetto diventino un patrimonio condivisibile e riproponibile.

In tal senso il documentalista, insieme al progettista, dovrà rielaborare, rendere disponibili e utilizzabili le informazioni tratte dal progetto e facilitarne l'uso attraverso la fornitura di prodotti e di servizi documentari. Il documentalista saprà orientare l'utente – reale o potenziale – verso il prodotto o il servizio cercato, assicurando quindi la diffusione mirata o personalizzata dell'informazione secondo profili di interesse; nello stesso tempo, contribuirà a costituire una rete di utenti e gestori, perché possano avere accesso alle informazioni derivate dal progetto che a loro interessa, arrivando anche a concepire strumenti di monitoraggio dell'utenza e condividendo questi dati a scopo valutativo con il progettista e il valutatore.

La diffusione potrà e dovrà avvenire attraverso diversi media e la rete sarà pertanto intesa come *network* di persone ed enti da gestire anche e soprattutto sul piano informatico. In questo senso i siti con *community*, *forum* e *newsgroup* rappresentano attualmente una delle migliori e più efficaci casse di risonanza dei risultati di progetto.

8. Conclusioni

Come si è visto, il progetto contempla una tipologia documentale molto varia ed

è frutto della collaborazione di più professionisti. Tra questi vi è sicuramente il documentalista, i cui compiti, rispetto ai ruoli tradizionali, risultano ampliati e diversificati.

La documentazione nel progetto assume un ruolo meno unicamente informativo, come nella tradizione, e invece maggiormente strumentale e di scambio. Potrebbe dunque sembrare più sfuggente, ma, nello stesso tempo, è più creativa e di uso ampio.

In fin dei conti sembra avvicinarsi all'idea di futuro di Musil: non assomiglia più ad una palla da biliardo, ma piuttosto ad una nuvola ed è avvincente l'idea di poterne studiare e prevedere le trasformazioni.

Riferimenti bibliografici

Associazione Italiana per la Documentazione Avanzata (AIDA), *Euroguida I&D dei professionisti europei dell'informazione e della documentazione: lavoro realizzato con il supporto della Commissione dell'UE nel quadro del programma "Leonardo da Vinci"* / versione ufficiale italiana di Maria Pia Carosella e Domenico Bogliolo. – Fiesole (Firenze) : Casalini libri, 2000.

Adriana Valente, *Internet e la comunicazione scientifica*. "Nuovi Annali della Scuola speciale per Archivisti e Bibliotecari", 10 (1996), p. 221-233.

Sveva Avveduto – Adriana Valente, *Information society and the changes in the learning processes*, in *Proceedings of the "7th world conference on continuing engineering education"*. Torino : COREP, 1998.

Adriana Valente – Daniela Luzi, *Different contexts in electronic communication: some remarks on the communicability of scientific knowledge*. "Journal of Documentation", 56 (2000), n. 3, p. 299-311.